

(Domo mea, Eros Ramazzotti e i Tazenda)

CASA MIA	DOMO MEA
Ora io	Co-mmo deo
Sono qui	So innoe
Oggi io	Oe 'eo
Sono senza fiumi	Soe chene-ene ribos
Antichi spiriti, ombre...	Antigos spiritos, umbras
Sembrano venire a me	Parent chi benint a mie
Ti voglio donare il sangue	Ti cherzo donare su sambene
E' la vita mia	E' la vita mia
Ti voglio prendere, oh...	Ti cherzo leare, oh...
E ti amo, e ti amo	E t'amo, e t'amo,
Sei la mia vita	ses sa vida mea
Ogni cosa tua	ogni cosa tua
E ti amo, e ti amo, oh...	E t'amo, e t'amo, oh...
Arcani libri a casa mia	Arcanos libros in domo mea
Sento le parole tue	Sento le parole tue
Ti voglio donare il sangue	Ti cherzo donare su sambene
E' la vita mia	E' la vita mia
Ti voglio cullare, oh...	Ti cherzo ninnare, oh...
E ti amo, e ti amo	E t'amo, e t'amo,
Sei la mia vita	ses sa vida mea
Ogni nota tua	ogni nota tua
E ti amo, e ti amo, oh...	E t'amo, e t'amo, oh...
Anche se non è più casa mia	Anche se non è più casa mia
Sento le tue melodie	Sento le tue melodie
Mettimi un'idea nella mano, nel cuore	Ponemila un'idea in sa manu, in su coro
Ti voglio donare il sangue	Ti cherzo donare su sambene
Sei la mia vita	Sei la mia vita
Ti voglio cullare, oh...	Ti cherzo ninnare, oh...
E ti amo, e ti amo Sei la mia vita	E t'amo, e t'amo, ses sa vida mea

E ti amo, e ti amo, oh...  
Arcani libri a casa mia  
Sento le parole tue  
Ora io  
Soli noi  
Oh eh, eh oh  
Volta questo canto per te

E t'amo, e t'amo, oh...  
Arcanos libros in domo mea  
Sento le parole tue  
Co...mmo deo  
So-li noi  
Oe 'eo  
vola questo canto per te

## Ritorno a casa

di Walter Serra

C'è nebbia stasera.

Non immaginavo di trovarla, ma ne sono avvolto. Umida, vischiosa e fredda. Non la sopporto, mi toglie il fiato. La radio frigge e mi disturba, colpa dei tornanti che perdono il segnale. Apro il finestrino per fare uscire il fumo della sigaretta. Che accadrà, stasera, quando arriverò a casa? Avrò accoglienza, musi duri o un sorriso nuovo, sincero?

Non so cosa aspettarmi. È tanto che manco, mesi, anni, non ricordo più. Barba lunga, jeans stinto, rabbia addosso.

Espiro.

La musica cambia, i canali saltano, mi rimane la compagnia del display verde acqua che brilla nel buio dell'abitacolo. Mi concentro sulla guida, attento a non perdere il contatto con la mezzogiornata, appena distinguibile sull'asfalto nero come il mio passato.

È un lampo: qualcosa d'indistinto attraversa la carreggiata, cinghiale, cervo o fantasma, non so. Sterzo bruscamente per allontanare quell'ombra scura. La banchina sconnessa non mi perdona lo scarto e mi risucchia lungo un pendio impervio, fuori controllo. Bestemmio e mi attacco ai freni, ma il boschetto mi si fa incontro a velocità impossibile e l'impatto è inevitabile.

Botta, airbag, strappo.

Buio.

Non so per quanto...

Non so dove...

Tutto è sfuggente, attorno. La nebbia m'avvolge, ovatta il dolore per il colpo al collo e alla testa, rallenta le lucciole che

danzano davanti agli occhi sbarrati, allontanando il mio ritorno a casa.

Provo a muovere un braccio, ma non ho percezione dello spazio. Il motore s'è spento, i fari fracassati. Mi rimane solo la radio e scampoli di batteria per farla funzionare. Forse accadrà così anche a me? Minuti di respiri poi il lampo finale...

Un combinato di ricordi e melodie mi perfora. Dal buio tremolante attorno vedo spuntare il volto di mia madre. Bella, più di quel che ricordo, più di quel che mi raccontava la sua voce quando ancora le correvo appresso, prima del... dopo.

Prima che me ne andassi del tutto, dopo quel che mi avevano raccontato di lei e del suo passato.

Sedici anni lontano dalle mie radici, a faticare senza uno scopo preciso nella vita. E ora questo.

Un formicolio si diparte dalla mano destra, accompagnato da una vampa di calore alla base del collo. Le luci diminuiscono, assieme al ronzio alle orecchie. La musica si fa più nitida e mi parla di una storia lontana, di casa, d'amore, libri misteriosi e del sangue donato assieme alla vita. Il ritmo invade il mio corpo sofferente, sgorgando nel fiume che racconta e fluisce ora dai miei occhi irriconoscenti. La canzone mi attorciglia, mi arroventa, mi spegne. Casa, casa mia, dove sei? E tu, madre, che mi hai dato la vita nella menzogna, tacendo di mio padre che mi governava come un padrone e senza pietà? Dov'eri, madre, quando studiavo di nascosto su libri che non capivo, di notte, al lume di una candela rubata, o di giorno, leggendo mentre seguivo il gregge al pascolo sognando una vita con meno stenti? Tu mi hai sempre amato e protetto, ma non mi hai protetto dalla verità. E così mi hai allontanato da te e dall'unico affetto che ho mai conosciuto, portandomi in terra straniera.

Vedi? Ora sono qui, a un passo da te, ma ancora irrimediabilmente lontano. Ora sono io a donare il sangue a te, in questo ritorno affrettato e sfortunato.

La canzone prosegue, sempre uguale a se stessa, una nenia struggente che mi dilava e frammenta l'acredine che mi ha cresciuto al posto delle tue carezze. Oh, madre, quante notti le ho sognate assieme alle tue dolci parole. Quante volte mi sono addormentato nella speranza di risvegliarmi bambino e ignaro delle cativerie dell'uomo.

Di un uomo.

Mio padre.

So che è morto, come so che mi ha fatto cercare.

Io per lui non ero mai esistito, come lui per me non è mai stato un padre.

Né per te marito. Solo amante.

E ora siamo tutti in attesa: tu del mio ritorno, io del mio destino e lui per riunirci. Chissà, madre, se da lassù lui avrà compreso il suo errore e si sarà pentito? Io spero di sì, come io mi sono pentito per averti abbandonata, sospinto dal crudo vento della ribellione, dai miei pochi anni e dall'orgoglio.

Ora sono un vaso incrinato, un pitale sbreccato al pari di questa vecchia automobile, che non ha retto il colpo, come il tuo cuore.

Che farò, quando mi troverò al cospetto di colui che è stato mio padre? Aiutami, madre, a perdonare, a comprendere le scelte sbagliate che tutti facciamo, tu per prima. Mentre io qui muoio per la distanza che ancora ci separa nonostante tutta la mia volontà di tornare, avrò forse il tempo per pensare al cammino che non ho voluto percorrere, nel breve spazio di una canzone.

Un brivido mi percorre, mentre un singulto mi fa sussultare. Mi chiedo perché non sento dolore, perché non sanguino, madre, forse dovrei. Dovrei, come sanguinava e pulsava il tuo cuore quando hai trovato il mio letto vuoto e frasi d'odio e rancore al posto delle parole d'amore che mi avevi sentito cantare fino a poche ore prima. Perché, madre, fino a quella sera io ero stato figlio tuo e soltanto tuo e del vento, e non di quel bastardo che mi cal-

ciava a ogni occasione! Scusami, madre, non dovrei parlare così di lui, ma i suoi calci facevano male, anche se allora non sapevo quanto.

E infine giunse il... dopo.

Fu il macellaio, cui mi mandasti a far compere, a ironizzare sul mio onore, sputando a mezzo sorriso la sentenza, il marchio addosso a te. E non fui più solo figlio tuo, ma del padrone o di mille altri che io non volevo.

E ora che sto tornando da te, scorgo ombre e antichi spiriti risalire assieme alla nebbia, e mi fanno paura. Se ne vengono coi loro cappellacci calati sugli occhi, così che non li possa riconoscere quando li incontrerò di nuovo, libero e potente, per vendicarmi di loro e tornare a casa, a casa mia, anche se da tempo non lo è più, anche se non lo è mai stata. Arido è il fiume che scorreva, oggi come allora, come aride le parole scolpite su quei libri arcani su cui mi rifugiavo, sognando di amare te, di donarti il mio sangue e ottenere in cambio il tuo, e rinascere.

Liberi.

La musica si sta smorzando. Ancora poche note e sarà spezzato l'incantesimo che ci ha unito, riappacificato. Basterebbe un'ultima grazia: un fuoco improvviso nella notte, a ravvivare il nostro amore e a parlarti di me. Nemmeno questo mi è stato concesso. Una carezza, un bacio, l'addio che non hai mai avuto da tuo figlio. Ascoltami madre, grido per te nella notte. Apri la finestra, madre, sto per arrivare.

Sto per tornare a casa.

A casa mia.